

«Arcella, allarme spaccio minorile»

► La preoccupazione del comandante della Polizia locale: «Fenomeno in espansione, rifiutano i percorsi di recupero»

► Fontolan: «Avviati ai traffici illeciti dai loro connazionali: non rischiano nulla e fuggono dalle comunità dopo 2 giorni»

L'INTERVISTA

PADOVA Si potrebbero definire dei "manovali" dello spaccio. Perché proprio con questo scopo li hanno fatti arrivare qui. Sono tutti minori, alcuni poco più che bambini, provengono nella stragrande maggioranza dalla Tunisia, da dove sono partiti sapendo che a Padova avrebbero trovato un connazionale pronto a farli "lavorare". Quello dei baby pusher in città è un fenomeno in espansione, a cui non è facile far fronte e che l'assessore Diego Bonavina sta monitorando con attenzione, assieme a Lorenzo Fontolan, numero uno della Polizia locale, il quale nei giorni scorsi ha fatto il punto sulla situazione durante la seduta della Commissione sicurezza. Comandante, si tratta di uno scenario preoccupante, che riguarda in particolare la zona a nord della città.

«Ho effettuato uno studio sulla sicurezza urbana, ne ho parlato di recente anche al Bo, che parte da un presupposto: nel 2017-2018 dovevamo interveni-

re per furti nei negozi, o traffeggi compiuti da ragazzi, mentre nei due anni successivi il trend è cambiato completamente, e i minorenni vengono ora utilizzati per spacciare. Sono prevalentemente tunisini, ma c'è anche qualche giovane di nazionalità marocchina, e per i loro traffici hanno scelto l'Arcella, e in particolare San Carlo, via Aspetti e il Borgomagno. A volte si spingono fino in centro, soprattutto verso sera, quando è più facile che arrivino i consumatori».

Sono delle vere proprie baby gang, quindi.

«Agiscono in gruppi da 15-20 unità, hanno un'età che va dai 15 ai 17 anni e sono irregolari. Una volta che diventano maggiorenni, vengono poi "sostituiti" nella piazza da altri connazionali più giovani. D'altro canto i loro "capì" sanno benissimo che la legislazione li tutela e che quindi, anche se sorpresi a spacciare, non rischiano pene vere e proprie. Con il risultato che attualmente la percentuale di reati commessi da minori è pari al 10%».

Voi come vi regolate?

«Innanzitutto facciamo la segnalazione al Tribunale dei minorenni e, dopo averli identificati, li affidiamo ai Servizi Sociali: a tale proposito la nostra squadra Nord della Polizia di prossimità è quotidianamente in contatto con il settore di via del Carmine. Trattandosi sempre di ragazzini soli, cioè non accompagnati dai genitori, vengono portati nelle comunità di accoglienza, dove però rimangono 2 o 3 ore al massimo e poi scappano. Rifiutano qualsiasi progetto di inserimento o di integrazione, e noi abbiamo l'impressione, ma non la certezza, che arrivino qui dal loro Paese espressamente per spacciare, contando su dei punti di riferimento precisi che

sono i connazionali che poi li avviano ai traffici illeciti e li gestiscono. E sono proprio i tunisini i più refrattari a farsi coinvolgere in un percorso di recupero. Nell'ultimo anno gli assistenti sociali hanno preso in carico un numero maggiore di ragazzini provenienti dalla Tunisia rispetto al passato, intercettati non solo nel momento in cui stavano commettendo dei reati».

Dove vivono?

«Abbiamo appurato che trascorrono la notte bivaccando in giro, o nei casolari abbandonati, perché non hanno una famiglia di riferimento. Hanno atteggiamenti aggressivi, sfrontati e strafottenti anche con le forze dell'ordine, perché sono tenuti in scacco da chi comanda le or-

ganizzazioni criminali che poi li gestiscono, sfruttandoli. Abbiamo persino provato a portarli in comunità di accoglienza lontane, nel tentativo di far loro tagliare i "legami" che hanno a Padova con i connazionali che li mandano a spacciare. Però non è servito a nulla perché pure in questi casi sono fuggiti e li abbiamo ritrovati a poca distanza di tempo esattamente dove erano stati intercettati inizialmente».

Che tipo di sostanze vendono?

«In tasca hanno un po' di tutto: hashish, marijuana, eroina e cocaina. Ripeto noi abbiamo sempre agito all'insegna della tutela e della protezione di questi giovanissimi, cercando in tutti i modi di levarli dalla strada, ma nella maggior parte dei casi non hanno alcuna intenzione di lasciare il tunnel fuorilegge in cui si sono infilati e che assicura facili guadagni».

Nicoletta Cozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«DURANTE LA NOTTE BIVACCANO DENTRO AI CASOLARI ABANDONATI: NON HANNO FAMIGLIE DI RIFERIMENTO»

«HANNO DISPONIBILITÀ DI HASHISH, EROINA, COCAINA E MARIJUANA. TROVANO CLIENTI TRA SAN CARLO E IL BORGOMAGNO»



CONTRASTO ALLO SPACCIO Il comandante della Polizia locale Fontolan e l'assessore Bonavina alle prese con le bande di baby pusher

Picchia la compagna in gravidanza, rischia il processo

L'INCUBO

PADOVA Umiliazioni, sopraffazioni, minacce e violenze di ogni tipo. È il lungo calvario cui è stata sottoposta una ventinovenne padovana, costretta a vivere in condizioni di completa sottomissione al compagno. Dopo oltre un anno di dolore e sofferenza, la giovane è riuscita a liberarsi dalla morsa di quell'uomo violento, dedito al consumo, spesso esagerato, di sostanze alcoliche, e a ricostruirsi un'esistenza assieme al bimbo nato da quella sfortunata convivenza.

Violenza sessuale, maltrattamenti in famiglia e lesioni personali gravi. Sono le pesanti accuse formulate dalla Procura

della Repubblica a carico di A.R.L., 31enne di etnia magrebina, nato e cresciuto nel nostro Paese, con residenza in città. Il sostituto procuratore Cristina Gava ne ha chiesto il rinvio a giudizio. La decisione finale spetterà al giudice dell'udienza preliminare Elena Lazzarin. Il processo è a ruolo per il prossimo 15 dicembre. L'ex compagna, che ha trovato assistenza al Centro Antiviolenza di Padova, si costituirà parte civile con l'avvocato Pierlario Troccoli.

Il trentunenne non ha mai nascosto la sua indole violenta fin dall'inizio della relazione, risalente al febbraio 2017. E non ha mai smesso di maltrattare la compagna neppure dopo l'avvio della gravidanza, cominciata nell'aprile 2018. Insulti, sputi,

schiaffi e tirate di capelli, con sceneggiate che avvenivano anche per strada come a maggio 2017 quando la giovane è stata colpita con un violento calcio al polpaccio e sbattuta addosso ad una serranda.

Sono numerosi gli episodi contestati dalla pubblica accusa: in più occasioni la ventinovenne sarebbe stata minacciata con armi e altri oggetti. Con un

SEDICI MESI DI CALVARIO PER UNA 29ENNE CHE HA POI DENUNCIATO IL CONVIVENTE



ABUSI SESSUALI Il lungo calvario di una ventinovenne

paio di forbici tra le mani. A.R.L. l'avrebbe minacciata di cavarle un occhio, un'altra volta la poveretta sarebbe stata spaventata a morte con una pistola, in un altro frangente le avrebbe appoggiato un coltello alla gola con l'intenzione, poi rientrata, di sfregiarla e di ucciderla. Gravissimo il litigio risalente al 9 gennaio 2018 quando il trentunenne avrebbe stretto le mani al collo della compagna impedendole di respirare e le avrebbe scagliato addosso addirittura un casco da moto, provocandole la frattura di una costola, con una prognosi di 25 giorni.

Neppure dopo aver appreso della gravidanza della compagna avrebbe ridimensionato il suo comportamento: il 19 aprile

di due anni fa l'avrebbe gettata giù dal letto, facendole sbattere la schiena sul pavimento e colpendola con calci alle gambe. E ancora il 4 maggio le avrebbe lanciato addosso vari oggetti, minacciandola di asportare il piccolo dal grembo.

Il trentunenne approfittava regolarmente dello stato di soggezione della ragazza obbligandola a soddisfare i suoi appetiti sessuali, nonostante lei provasse in tutti i modi a sottrarsi. Sarebbe accaduto anche il 6 giugno 2018, nel periodo in cui la coppia soggiornava a Lignano. E proprio in quell'occasione la giovane avrebbe trovato la forza di staccarsi da lui e denunciare.

Luca Ingegneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA